

IL SEGRETARIO REGIONALE DESIGNATO DA LIMA AL POSTO DI MICHELE REINA

Fino alle elezioni Nicoletti guiderà la DC palermitana

Ieri sera, si sono riuniti i rappresentanti del tripartito: stemperate le polemiche sulla difficile questione delle deleghe

La DC intende affrettare i tempi della scelta del nuovo segretario provinciale. «Anche questo è un modo», dice il vice segretario Massimo Giuliana.

Spetta a Lima, leader della corrente di maggioranza, avviare i contatti con le altre componenti interne. Lima ieri ha iniziato il suo giro di consultazioni che hanno soprattutto l'obiettivo di far cadere la scelta su un nome non sbiadito e di prestigio. Qualcuno aveva anche ipotizzato che la segreteria avrebbe potuto assumere il suo stesso oppure l'on. Mario D'Aquino.

Lima, però, ha ritenuto di dare una indicazione diversa. Non ha proposto una lista di candidati, del resto difficile da farsi, ma ha indicato solo il nome di Rosario Nicoletti, attuale segretario regionale della DC e deputato all'Assemblea regionale siciliana. Nicoletti che è il leader di Forza Nuova, quasi certamente finirà con l'acquistare l'incarico.

Lima ha precisato, infatti, che si tratterà di una soluzione temporanea. Nicoletti, che assumerà l'incarico «ad interim», dovrebbe guidare il partito soltanto nella fase delle elezioni politiche e di quelle europee, in autunno si celebrerà il congresso e si darà un assetto definitivo alla segreteria.

Il compito di Nicoletti dovrebbe essere anche quello di far superare alla DC palermitana lo choc e lo sbandamento provocati dall'assassinio di Reina, compito che può essere assolto da un personaggio politico di ampia esperienza e competenza quale è appunto il segretario regionale.

Reina sarà commemorato questa mattina a Palazzo delle Aquile ad apertura dei lavori del consiglio comunale. Dopo sarà votata la surrogazione di Reina. Il primo dei non eletti Salvatore Raggi, funzionario regionale.

Il consiglio, quindi, dovrebbe approvare le convenzioni tra il Comune e le 130 cooperative edilizie.

La maggioranza tripartita si presenterà in aula in un clima più disteso. Ieri sera si sono incontrate, alla DC, le delegazioni democristiana (guidata questa dal vice segretario Giuliana e dal capogruppo Lapi), socialista e socialdemocratica che hanno raggiunto una intesa sul problema delle deleghe.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno contribuito a stemperare le polemiche delle ultime settimane che sembrava dovessero portare ad una crisi. Ieri sera sono state accantonate altre questioni fondamentali poste dai socialisti e puntato soprattutto a chiudere la «vertenza» delle competenze dei vari assessori.

E' stata accolta una proposta del socialdemocratico Giuliana, che può riassumersi così: restano invariate le deleghe degli assessori all'Urbanistica, ai Lavori pubblici e alla Sanità. A questi assessori verranno attribuite anche le competenze derivanti dalla recente legge sul decentramento.

Le competenze relative al patrimonio scolastico ed all'ECA, che dovrebbero essere assegnate per naturale destinazione alla Pubblica Istruzione ed alla Solidarietà sociale, verranno invece attribuite dal sindaco che eserciterà anche il controllo sulle aziende municipalizzate.

Socialisti e socialdemocratici hanno, quindi, ceduto una fetta di potere a testa alla DC. Delle altre questioni (impiego dei 400 miliardi di Aurora Candido, il miliardo di Aurora Candido, i militari hanno trovato 60 orologi) per un valore di 12 milioni, tutti provenienti dalla rapina.

Patto curioso, quando i carabinieri hanno condotto la Candido nella sua casa di Capaci, la donna ha negato di abitare lì. E' toccato al maresciallo Genna arrampicarsi fin sul balcone ed entrare da una finestra, dimostrando poi, documenti alla mano, che quella casa abitava proprio lei.

Ora, le indagini continuano per identificare gli autori della rapina.

Ma, questi arresti non danno ancora la spiegazione della duplice esecuzione. Sarebbero stati necessari almeno due o tre giorni di indagini, lunghi interrogatori per giungere a quella che i carabinieri ritengono la verità.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Ma, questi arresti non danno ancora la spiegazione della duplice esecuzione. Sarebbero stati necessari almeno due o tre giorni di indagini, lunghi interrogatori per giungere a quella che i carabinieri ritengono la verità.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Ma, questi arresti non danno ancora la spiegazione della duplice esecuzione. Sarebbero stati necessari almeno due o tre giorni di indagini, lunghi interrogatori per giungere a quella che i carabinieri ritengono la verità.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Ma, questi arresti non danno ancora la spiegazione della duplice esecuzione. Sarebbero stati necessari almeno due o tre giorni di indagini, lunghi interrogatori per giungere a quella che i carabinieri ritengono la verità.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Ma, questi arresti non danno ancora la spiegazione della duplice esecuzione. Sarebbero stati necessari almeno due o tre giorni di indagini, lunghi interrogatori per giungere a quella che i carabinieri ritengono la verità.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.



Dario Stancampiano Michele Stancampiano Giovanni Palmeri

Duplice omicidio di Ciaculli: indagini concluse

O il bottino o la vita, e il vecchio ricettatore li fece assassinare

«Avevano tradito il vecchio ricettatore, che pagava male la merce di cui lo rifornivano abbondantemente ogni settimana: uno «sgarro» che Carmelo Laurentino e Sergio Cirimmina — i due giovani «cubisti» trovati uccisi la sera del 26 gennaio in via San Ciro, a Ciaculli — hanno scontato con la vita. A decidere la loro sorte sarebbe stato l'orecchio di Michele Stancampiano, il ricettatore, appunto di una banda di ladri che si era specializzata nel compiere furti negli appartamenti.

«E' questa la conclusione alla quale sono giunti i carabinieri della compagnia Piazza Verdi (capitano Placido Russo, tenente Carlo Sparano e maresciallo Giuseppe Mainenti), dopo più di un mese di indagini. Una esecuzione scaturita dunque all'interno di una stessa gang, per contrasti di interesse: era la pista imbrocchiata di Aurora Candido, che è stata seguita, nonostante vi fosse un elemento che avrebbe potuto depistare le indagini. E cioè la scomparsa di Giovanni Palmeri, la cui auto — una «850» — fu trovata bruciata il giorno successivo al duplice delitto, a circa un chilometro, in contrada «Naloli».

Una circostanza che è stata seguita, nonostante vi fosse un elemento che avrebbe potuto depistare le indagini. E cioè la scomparsa di Giovanni Palmeri, la cui auto — una «850» — fu trovata bruciata il giorno successivo al duplice delitto, a circa un chilometro, in contrada «Naloli».

Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

Laurentino e Cirimmina erano i capi della banda che fu sciolta da Michele Stancampiano, 25 anni, figlio di Michele; padre e figlio si trovano in carcere. Laurentino e Cirimmina formavano un binomio inscindibile, ma a loro bisognava aggiungere i nomi di Enrico Raccuglia, 29 anni, presidente dott. Serra, Giovanni Palmeri, 36 anni, Dario Stancampiano, il padre Michele e Pietro Barone, 31 anni, anche lui orfano e ricettatore. Tre giorni fa, i due fratelli Laurentino e Cirimmina furono tutti arrestati e denunciati per associazione a delinquere, furto e ricettazione.

LA PASSIONE PER UNA VEDOVA COSTA CARA A UN FERROVIERE

Lui la ama, ma lei non vuol saperne, denuncia e condanna

Dieci mesi con la condizionale - L'uomo, quando s'innamorò, era ancora un ragazzino

Quando si dice: l'amore, Armando La Barbera, un ferroviere di trent'anni, ha impiegato più di un terzo della sua vita (infanzia compresa) per tentare di convincere una vedova attempata della bontà dei suoi sentimenti. Ma la perseveranza a volte, specialmente quando supera certi limiti, può costare cara. Una condanna a dieci mesi, per esemplare, gli è stata inflitta dal tribunale di Palermo.

La storia comincia tanto tempo fa, dodici anni per l'esattezza. Armando La Barbera studia insieme con un compagno che ha una zia vedova. Giuseppe Onorato con tre figlie. La donna, che tira avanti facendo la bidella in una scuola media, ha 36 anni: il doppio esatto dell'età di Armando. Il ragazzo vive a casa di sua madre, i romanzi rosa, e nel suo cuore sboccia l'amore.

L'amore, si sa, non conosce frontiere: neppure quelle dell'età. Così comincia il lungo assedio amoroso del futuro ferroviere. Ma la roccaforte non si arrende. Ma il ragazzo vuole restare fedele alla memoria di mio marito. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

In questi anni — accusa la vedova — è stato un susseguirsi di telefonate, lettere, di pedinamenti, di tamponamenti con l'auto. E allegria alla denuncia queste lunghe missive amorose, scritte a macchina su fogli protocollo. Persino il telefonino: «Perdonami, est sempre colpa tua per via della gelosia. Mi fai patire. Ricordarti che ti voglio un bene pazzo. Tuo per sempre Armando».

Lui la segue ogni volta che esce, la attende all'uscita della scuola, le si accosta con l'auto in modo da impedire l'uscita dalla sua macchina, le solleva la cappottina dell'auto e la fotografa: queste sono le accuse della vedova.

«Fidarsi che lei non si sia reso ancora conto che non si può molestare la gente», gli chiede il presidente della quarta sezione del tribunale, Carmelo Conti. E Armando, che non si arrende, risponde: «In amore succede...». Poi però precisa: «Ho coltivato le mie illusioni fino all'anno scorso. Poi mi sono fatto trasferire a Catania per cercare di dimenticare lei».

E prima? Dice Armando: «Mi ha fatto un sacco di rotti: faccende, ma ha detto sì almeno otto volte e ogni volta se n'è pentito per dispetto. Fu quando sua madre mi disse: "Armando è roto, dagli retta". Ma ora non ce la faccio più!».

Sul pretorio salgono anche le figlie Daniela, Maria Antonietta, Giuseppina. «Ha molestato anche noi fino a pochi giorni fa. Ci pedinava e sussurrava parole», dicono. Lui però nega. Poi c'è la sfiducia dei vicini di casa (via Montepellegrino), vagamente compiaciuti per il loro ultimo di notorietà, che ribadiscono le accuse della vedova.

Ma ci sono pure i testi a disarcione: c'è persino un maresciallo dei carabinieri, coinvolto suo malgrado su richiesta di un appaltato amico di famiglia, il quale afferma che un giorno la vedova gli confermò telefonicamente l'intenzione di sposare il ferroviere («Mi ero rassegnato a tutto, ma lei continuò a minacciare la Barbera», replica la donna). E c'è una ragazza che una mattina accompagnò Armando davanti alla scuola dove lavorava la vedova, perché lui le aveva chiesto di fargli da testimone di nozze.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

Armando cresce ma non demorde. La sua è una tenerezza insistente. Anche troppo, secondo la vedova. Che, a un certo punto, esasperata, lo denuncia: molestie, insulti, denunce, violenze private. Una intralciata di imputazioni che portano Armando all'oblio, anche se per pochi mesi, e poi davanti al giudizio del tribunale.

la posta del cronista

L'anno del fanciullo

Giuseppina Montalbano, segretaria provinciale femminile del MSI-DN, ci scrive:

«In occasione di uno dei loro periodici incontri, le donne del MSI-DN hanno preso in esame la proclamazione dell'anno internazionale che l'ONU ha dedicato — questo stesso anno — al fanciullo.

Tale occasione non deve risolversi in una sterile e retorica celebrazione, ma deve costituire un motivo di riflessione e di studio sulla realtà morale e sociale nella quale — in Italia — vive l'infanzia. E' stata rilevata la necessità di far convergere gli sforzi solidali di tutte le forze sensibili e responsabili della Nazione — ed in particolare della nostra città — per risolvere almeno uno dei problemi che riguardano l'infanzia che va difesa con attenzione e vigilanza di costanza quando a circa due chilometri dal bivio sulla statale 113 siamo stati costretti a fermarci davanti ad una frana di notevoli proporzioni. Ho fatto scendere dalla vettura i miei amici e richiando l'osso del collo, ho attraversato in auto da solo il tratto franato.

Ora mi domando perché la frana non è stata segnalata con appositi cartelli. In questi casi non è meglio chiudere la strada al traffico, invece di mettere a repentaglio la vita di quanti si avventurano a percorrerla?».

O. B.

La strada franata

Mario Lombardi ci scrive: «Domenica scorsa con un gruppo di amici stavo raggiungendo in auto la zona di Campitella di Ceatù quando a circa due chilometri dal bivio sulla statale 113 siamo stati costretti a fermarci davanti ad una frana di notevoli proporzioni. Ho fatto scendere dalla vettura i miei amici e richiando l'osso del collo, ho attraversato in auto da solo il tratto franato.

Ora mi domando perché la frana non è stata segnalata con appositi cartelli. In questi casi non è meglio chiudere la strada al traffico, invece di mettere a repentaglio la vita di quanti si avventurano a percorrerla?».

I giovani medici senza lavoro occupano l'ufficio dell'Ordine

La sede dell'Ordine dei medici è stata occupata ieri sera dai giovani laureati in medicina. La ragione di questa drastica conclusione (alla quale i colleghi macedoniani erano già arrivati il mese scorso) trova la sua spiegazione nell'insensibilità e nella sordità degli organi politici, alle ripetute pressanti richieste dei giovani medici di occupazione.

Vedendosi chiudere l'accesso alle mutue (unica possibilità per cominciare a lavorare) i laureati in medicina dell'ultimo anno hanno dato inizio a singoli movimenti spontanei di sciopio che il 19 febbraio, alla quale partecipavano anche i laureati di Catania. In un incontro con i colleghi catanesi che si tenne il 25 e 26 marzo, i neodottori palermitani stipularono formalmente il primo contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

«Non abbiamo rivalità con l'Ordine — ci ha detto un portavoce del movimento —, ma ci occupiamo di noi. Il nostro contratto associativo al nuovo sindacato, costituendo la sezione provinciale palermitana.

ASSOLTO LANZA TOMASI Gli schiaffi alla cantante furono legittima difesa



Gioacchino Lanza Tomasi

Il processo per gli schiaffi al Teatro dell'Opera di Roma si è concluso con la condanna a un mese di reclusione e al pagamento di 300 mila lire a favore dei pensionati del Teatro dell'Opera della capitale. Il giudice istruttore Ettore Torri a conclusione dell'indagine durata oltre un anno e mezzo nell'ordinare il rinvio a giudizio dei protagonisti dell'episodio scrisse, a proposito del comportamento di Lanza Tomasi, che non si trattava di legittima difesa, essendo evidente la sproporzione tra l'azione posta in essere dall'Anghelesco, più che altro di natura verbale e quella dell'ex direttore artistico che lo colpì duramente.

Il giudice istruttore Ettore Torri a conclusione dell'indagine durata oltre un anno e mezzo nell'ordinare il rinvio a giudizio dei protagonisti dell'episodio scrisse, a proposito del comportamento di Lanza Tomasi, che non si trattava di legittima difesa, essendo evidente la sproporzione tra l'azione posta in essere dall'Anghelesco, più che altro di natura verbale e quella dell'ex direttore artistico che lo colpì duramente.

Il giudice istruttore Ettore Torri a conclusione dell'indagine durata oltre un anno e mezzo nell'ordinare il rinvio a giudizio dei protagonisti dell'episodio scrisse, a proposito del comportamento di Lanza Tomasi, che non si trattava di legittima difesa, essendo evidente la sproporzione tra l'azione posta in essere dall'Anghelesco, più che altro di natura verbale e quella dell'ex direttore artistico che lo colpì duramente.

Il giudice istruttore Ettore Torri a conclusione dell'indagine durata oltre un anno e mezzo nell'ordinare il rinvio a giudizio dei protagonisti dell'episodio scrisse, a proposito del comportamento di Lanza Tomasi, che non si trattava di legittima difesa, essendo evidente la sproporzione tra l'azione posta in essere dall'Anghelesco, più che altro di natura verbale e quella dell'ex direttore artistico che lo colpì duramente.

Il giudice istruttore Ettore Torri a conclusione dell'indagine durata oltre un anno e mezzo nell'ordinare il rinvio a giudizio dei protagonisti dell'episodio scrisse, a proposito del comportamento di Lanza Tomasi, che non si trattava di legittima difesa, essendo evidente la sproporzione tra l'azione posta in essere dall'Anghelesco, più che altro di natura verbale e quella dell'ex direttore artistico che lo colpì duramente.

Il giudice istruttore Ettore Torri a conclusione dell'indagine durata oltre un anno e mezzo nell'ordinare il rinvio a giudizio dei protagonisti dell'episodio scrisse, a proposito del comportamento di Lanza Tomasi, che non si trattava di legittima difesa, essendo evidente la sproporzione tra l'azione posta in essere dall'Anghelesco, più che altro di natura verbale e quella dell'ex direttore artistico che lo colpì duramente.

DENUNCIA DEI TOSSICOMANI

Da tre anni dei centri di recupero si parla soltanto

«A Palermo non si è fatto niente. L'assistenza medica è insufficiente e non abbastanza competente. Così diventa ancor più difficile disintossicarsi e se ci riusciamo nessuno ti segue e ti dà una mano per non ricascare. Il nostro è un problema sociale e ci vogliono strutture adeguate per affrontarlo». Chi parla è un giovane tossicodipendente ricoverato per una cura disintossicante.

Oggi si riunirà il consiglio regionale della Sanità ed affronterà, tra gli altri problemi, quello della cura e l'assistenza di coloro che si sono trovati inebriati nelle terribili sofferenze della droga.

Prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di dipendenza da droghe erano previste dalla legge n. 685 del 22 dicembre 1975. «Sono passati più di tre anni e l'assistenza sociale prevista dalla legge non c'è neanche l'ombra», dicono alcuni tossicodipendenti che vorrebbero essere ascoltati dal comitato, per esporre i loro problemi.

«In